Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5920
MILANO

IL TRIONFO DI CLELIA

Dramma scritto d'ordine sovrano dall' Autore in Vienna, e rappresentato nella Cesarea Corte la prima volta, con Musica dell' HASSE, *alla presenza degli augustissimi Regnanti, in occasione del felicissimo parto di S. A. R. l'Arciduchessa* ISABELLA *di* BORBONE, *l'anno* 1762.

R. BIBLIOTHECA MEDIOLANENSIS

ARGOMENTO

Risoluto Porsenna, Re de' Toscani, di ristabilir sul trono di Roma Tito Tarquinio, ultimo figliuolo di Tarquinio il Superbo, che n'era stato scacciato; andò con potentissimo esercito ad assediarla. Le istanze degli angustiati Romani, secondate dall'eccessivo stupore cagionato nel Re dalla portentosa costanza del celebre Muzio Scevola, ottennero alcuni giorni di tregua per trattar seco di pace; a patto che per sicurezza di quella si desse dagli assediati un prescritto numero di ostaggi; fra' quali il più considerabile fu l'illustre Clelia, nobile donzella romana. Le scoperte fraudolenti violenze di Tarquinio, e le replicate prove di valore date frattanto da' Romani, produssero in Porsenna, come negli animi grandi d'ordinario avviene, disprezzo ed abborrimento per l'uno, amore ed ammirazione per gli altri; a segno che nell'udir finalmente il più che viril coraggio di Clelia nel passare il Tevere a nuoto (fatto che, al dir di Li-

vio, egli esaltò sopra quei di Scevola e di Coclite) si cangiò nel magnanimo Re in emulazion di gloria tutta la concepita ammirazione. Quindi recandosi a grave fallo il defraudar la posterità de' numerosi esempj di virtù, che dovea promettersi da' primi saggi d'un simil popolo, in vece d' opprimerli, come potea, elesse di stringersi seco in sincero nodo di amicizia e di pace, e di generosamente lasciarlo nel tranquillo possesso della sua contrastata libertà.

Livio, Dionisio Alicarnasseo, Plutarco, Floro, Aurelio Vittore.

PERSONAGGI

PORSENNA, *Re de' Toscani.*

CLELIA, *nobile donzella romana, ostaggio nel campo toscano, destinata sposa di*

ORAZIO, *Ambasciador di Roma.*

LARISSA, *figliuola di Porsenna, amante occulta di Mannio, e destinata sposa a*

TARQUINIO, *amante di Clelia.*

MANNIO, *Principe de' Vejenti, amante di Larissa.*

L'AZIONE SI RAPPRESENTA NEL CAMPO TOSCANO FRA LA SPONDA DEL TEVERE, E LE RADICI DEL GIANICOLO

IL TRIONFO DI CLELIA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camere interne destinate a Clelia in un real palazzo suburbano, situato fra le sponde del Tevere, e le radici del Gianicolo, ed occupato da Porsenna in occasione dell'assedio di Roma.

CLELIA SEDENDO PENSOSA APPOGGIATA AD UN TAVOLINO, LA QUALE SI TURBA NEL VEDER TARQUINIO VENIRE A LEI

CLELIA

Come! Oh ardir temerario! (1) E chi ne' miei
Reconditi soggiorni a te permette
D'inoltrarti, o Tarquinio?

TARQUINIO

Un breve istante... (2)

CLELIA

Ogn'istante è un oltraggio.

(1) *Esce Tarquinio, e Clelia si alza.* (2) *Con sommessione affettata.*

Parti.

TARQUINIO

Ascoltami solo.

CLELIA

Il chiedi invano,
Qui nel campo toscano
Clelia è ostaggio, e non serva; onde, se nulla
Ti cal della mia gloria, almen rispetta
La ragion delle genti.

TARQUINIO

E in che l'offendo?

CLELIA

Orribile a tal segno
De' Tarquinj la fama a noi s'è resa,
Che sol la lor presenza è grande offesa.
Parti. (1)

TARQUINIO

Ah! Sesto io non son.

CLELIA

Sei dell' istessa
Velenosa radice
Tralcio sospetto.

TARQUINIO

Assai diverso. Io t' offro
Non solo il cor d' amante,

(1) *Siede*.

Ma di consorte ancor la destra.

CLELIA

Ignori
Forse che Orazio ha la mia fede in pegno?
Per voi dunque a tal segno
È volgar debolezza
Ogni sacro dover?

TARQUINIO

Ma, Clelia, in faccia
All' offerta d' un trono
Ogni ostacolo è lieve.

CLELIA

E chi d' un trono
È il generoso donator?

TARQUINIO

Son io.

CLELIA

Tu puoi donarmi un trono! E quale?

TARQUINIO

Il mio

CLELIA

Il tuo?

TARQUINIO

Sì quel di Roma
Mia suddita a momenti.

CLELIA

Suddita Roma ad un Tarquinio! Or senti, (1)
Pria risalir vedrai
Il Tebro alla sua fonte, in oriente
Prima il dì tramontar, che al giogo indegno
Torni Roma di nuovo; e, quando ancora
Per crudeltà del fato
Serva tornasse alla catena antica,
Morrà libera Clelia, e tua nemica.

TARQUINIO

(E pur mia diverrà.) Non ben s'accorda
Con quel dolce sembiante
Sì feroce pensier. Clelia adorata,
Se questo cor vedessi...

CLELIA

Non più.

TARQUINIO

Forse il cor mio...

CLELIA

Ma con qual fronte
M'offri il tuo cor? Promesso
A Larissa non è? (2)

TARQUINIO

Di stato, o cara,

(1) *S'alza.* (2) *Esce Larissa molto indietro, non veduta da Tarquinio, e sentendosi nominare, s'arresta ad udire.*

La barbara ragione, il genitore
M'ha nella figlia a lusingar forzato:
Ma la ragion di stato
Su gli affetti non regna. Io Clelia adoro,
Odio Larissa; e di Larissa il volto
A paragon delle tue luci belle...

CLELIA

Con lei ti spiega; ecco Larissa.

TARQUINIO

(Oh stelle!)

SCENA SECONDA

LARISSA E DETTI

TARQUINIO

Qual fausto amico Nume
M'offre il fulgor della mia bella face?
Principessa, idol mio.

CLELIA

(Che cor fallace!)

LARISSA

Il sacro nodo ancora
Non ne stringe, o Tarquinio; e troppo è questa
Amorosa favella
Sollecita per noi.

TARQUINIO

Deh non sdegnarti,
Se gli affetti loquaci,
Ribelli al mio dover...

LARISSA

Gli affrena, e taci.

TARQUINIO

Sì, tacerò, se vuoi:
Rispetto i cenni tuoi;
Ma so che chi m'accende,
Intende il mio tacer.
Peno tacendo, è vero;
Ma nel penar contento
Penso che il mio tormento
Almeno è suo piacer. (1)

SCENA TERZA

CLELIA, LARISSA

CLELIA

Vedesti, o Principessa,
Giammai più rea temerità? Nemico
Qui presentarsi a me! Parlar d'affetti
Alla sposa d'Orazio! A me la destra
Offrir promessa a te! Ma come, oh Dio,

(1) *Parte.*

Il tuo gran genitor, ch'è de' Monarchi
E l'esempio e l'onore, arma e sostiene
Tanta malvagità? Come (ah perdona
La libertà di chi t'ammira e t'ama)
Con tal compagno a lato
Come viver potrai? Come nel seno
Potrà destarti amore...

LARISSA

Clelia, ah non più; tu mi trafiggi il core.
Io dell'amor paterno, io d'un reale
Magnanimo riguardo, io sono, amica,
La vittima infelice.
Porsenna è padre e Re. Re, de' Regnanti
Le ragioni in Tarquinio
Generoso sostien: padre, alla figlia
Amorosa procura
Un trono assicurar.

CLELIA

Che giova il trono
Con un Tarquinio?

LARISSA

Ah non è noto il nero
Suo carattere al padre. Al padre in faccia
Si trasforma il fallace, e il volto a' suoi
Fraudolenti disegni
Ubbidisce così, che su quel volto
Modestia l'ardimento,

L'odio amistà si crede,
La colpa è merto, il tradimento è fede.
Felice te, che d'amator sì degno
Puoi vantarti in Orazio!

CLELIA

È ver; ma intanto
La mia Roma è in periglio. Ancor lo sposo
Per lei qui nulla ottiene; ostaggio io sono
In un campo stranier; cinta mi trovo
Dall'insidie d'un empio; e san gli Dei
A quale infame eccesso
Non potrebbe un Tarquinio... Ah non ignori
Orazio i rischj miei: scambievol cura
È la gloria d'entrambi. Addio.

LARISSA

T'arresta.
Se cerchi Orazio, io so che a te fra poco
Qui dee venir. Seco ragiona; a lui
Confida i tuoi timori: in due diviso
Ogni tormento è più leggero. Oh Dio,
Così potessi anch'io
Fidare a chi l'accende
Tutto il mio core!

CLELIA

Ama Larissa!

LARISSA

Il labbro

Ah fu del mio segreto
Negligente custode. Amo, e severa
A tacer mi condanna
La legge del dover: legge tiranna!
Ah celar la bella face,
In cui pena un cor fedele,
È difficile, è crudele,
È impossibile dover.
Benchè in petto amor sepolto,
Prigioniero, contumace
Frange i lacci, e fugge al volto
Con gli arcani del pensier. (1)

SCENA QUARTA

CLELIA, POI ORAZIO

CLELIA

Io più pace non ho; tutto m'ingombra
Di timor, di sospetto: ove mi volgo,
Ho presente Tarquinio. Il violento
Superbo suo carattere, i recenti
Atroci esempj, il mio presente stato...

ORAZIO

Clelia...

(1) *Parte.*

CLELIA

Ah sposo adorato,
Partiam.

ORAZIO

Come! Perchè?

CLELIA

Tutto saprai.
Partiam.

ORAZIO

Spiegati almen.

CLELIA

Qui mal sicura
È la tua Clelia. Osò Tarquinio in queste
Stanze inoltrarsi, osò scoprirsi amante.
Troppo esposta io qui sono;
Tu conosci i Tarquinj... Ah non perdiamo,
Caro, i momenti. Andiam.

ORAZIO

Fermati, e calma,
Bella mia speme, il tuo timor. Che mai
Può un esule tentar?

CLELIA

M'ama...

ORAZIO

Che t'ami;
E un disprezzato amore
L'affligga, e lo punisca.

CLELIA

A lui vicino
Riposo io non avrei. Si parta.

ORAZIO

Ah taci:
Non si può, non si dee. Qui tu sei pegno
Della pubblica fe'. L'unica io sono
Speme qui della patria. A queste cure
Convien che ceda ogni altra cura.

CLELIA

Ingrato!
Scopri un rival, mi vedi
Esposta alle sue frodi, in rischio sei
Di perdermi per sempre, e sì tranquillo
Nè men cangi colore! E poi son io
L'unico tuo pensiero,
Il tuo ben, la tua fiamma? Ah non è vero.

ORAZIO

Sposa, or m'ascolta. Io non amai, non amo,
Nè son d'amar capace altro sembiante,
Che quel della mia Clelia: adoro in lei
La bell'alma, il bel volto, i bei costumi;
Per lei, lo giuro ai Numi,
Mille vite darei; ma... (non sdegnarti)
Clelia cede alla patria. È Roma il sacro
Nostro primo dover. Se Orazio ingrato
Potesse un solo istante

Sì gran madre obbliar, per Clelia a lei
Se scemasse un sostegno,
Saria di Clelia istessa Orazio indegno.

CLELIA

Oh magnanimo, oh vero
Figlio di Roma! Il tuo parlar m' inspira
Tenerezza e valor. Perdona; a torto
Di tua fe' dubitai.
T' imiterò; m'avrai
Sposa degna di te. Su l'orme illustri...

SCENA QUINTA

MANNIO, E DETTI

MANNIO

Amico, ha il Re desio
Or or di favellarti.

ORAZIO

Eccomi. Addio.
Resta, o cara; e per timore
Se tremar mai senti il core,
Pensa a Roma, e pensa a me.
È ben giusto, o mia speranza,
Che t'inspirino costanza
La tua patria, e la mia fe'! (1)

(1) *Parte*.

SCENA SESTA

CLELIA, MANNIO

CLELIA

Prence, un istante...

MANNIO

Io deggio
Seguir...

CLELIA

Lo so; ma dimmi sol, se resta
Qualche speranza a Roma.

MANNIO

Assai potreste
Ottener da Porsenna: è grande, è giusto;
Ma si fida a Tarquinio.

CLELIA

E alcun di voi
Non sa disingannarlo?

MANNIO

È questa appunto
L'unica cura mia; ma qualche prova
Cerco di sua perfidia. A tale oggetto
Un'anima venal simile a lui
Vinsi con l'oro. È di quel cor malvagio
L'arbitra questa, e i più riposti arcani
A me ne scoprirà. Solo ah pavento

Che la bella Larissa
Nel cor del genitor sposa il difenda.

CLELIA

Vano timor: Larissa
L'abborre, lo detesta.

MANNIO

È vero?

CLELIA

È vero.

Va, siegui Orazio.

MANNIO

Ah dunque un fido amante
Di riscaldar quel freddo cor potrebbe
Forse sperar ancor?

CLELIA

Va, ti consola;
Non hai rival Tarquinio;
Non è freddo quel cor.

MANNIO

Deh...

CLELIA

Tu ragioni,

E Orazio s'allontana.

MANNIO

È ver. (1)

(1) *In atto di partire.*

CLELIA

M'avverti,
Mannio, se qualche frode
Giungi a scoprir.

MANNIO

Se v'è per me speranza,
Seconda, o Clelia, un puro amor verace.

CLELIA

La mia Roma io ti fido.

MANNIO

Io la mia pace. (1)

SCENA SETTIMA

CLELIA

Grazie, o Dei protettori; è vostro dono
Questa pace, che in petto
Mi rinasce improvvisa. Io già risento
Del valor dello sposo,
Del gran genio di Roma
Gli eroici inviti, e li secondo. Io miro
Con disprezzo ogni rischio, e non pavento
Che possano atterrarmi
La perfidia o il furor, l'insidie o l'armi.

(1) *Parte.*

Tempeste il mar minaccia,
L'aria di nembi è piena;
Ma l'alma è pur serena,
Ma disperar non sa.
In caso sì funesto,
A tanti rischj in faccia,
Un bel presagio è questo
Di mia felicità. (1)

SCENA OTTAVA

Logge reali: dalle quali si scuopre tutto l'esercito toscano attendato su la pendente costa dell' occupato Gianicolo.

PORSENNA, MANNIO, INDI ORAZIO

MANNIO

Signor, pronto al tuo cenno
È il romano Orator.

PORSENNA

Venga, e frattanto
Altri qui non s'appressi. (2)
Ah se vincer potessi
Dell'ostinata Roma
La feroce virtù, senza che il sangue

(1) *Parte.* (2) *Parte Mannio.*

Ne scemasse la gloria,
Quanto bella saria la mia vittoria!

ORAZIO

Ha deciso Porsenna?
Siam seco in pace, o si ritorna all'armi?

PORSENNA

Da te dipenderà.

ORAZIO

Libera è Roma,
Se dal mio voto il suo destin dipende.

PORSENNA

Siedi. (Che bell' ardir!) (1)

ORAZIO

(Che dirmi intende?)(2)

PORSENNA

Orazio, i nostri voti
Non si oppongon fra lor. Tu la tua Roma
Ami; io l'ammiro: è il tuo maggior desio
La sua felicità; la bramo anch'io.
Fabbrichiamola insieme. A sì bell'opra
Son dannosi compagni
La ferocia, il dispetto e l'odio antico.
Qui l'amico fra noi parli all'amico.

ORAZIO

Bramare altra i Romani

(1) *Siede.* (2) *Come sopra.*

Felicità non sanno,
Che la lor libertà.

PORSENNA

Che cieco inganno!
Questa, che sì t'ingombra,
Idea di libertà, credilo, amico,
Non è che una sognata ombra di bene,
Son varie le catene,
Ma servo è ognun che nasce. Uopo ha ciascuno
Dell'assistenza altrui. Ci unisce a forza
La comun debolezza, ed a vicenda
L'un serve all'altro. Io stesso, Orazio, io stesso,
Re, Monarca qual sono,
Sento le mie catene anche sul trono.
Vorran da questa legge, a cui soggiace
Tutta l'umanità, forse i Romani
Sol pretendersi esenti?

ORAZIO

Agli affetti privati
Non mai d'un solo, alla ragion di tutti
Esser vogliam soggetti.

PORSENNA

Son liberi d'affetti
Forse quei tutti? E di ragione è privo
Forse quel solo? Esci d'error; fra noi
Perfezion non v'è. L'essere uniti
È necessario; e il necessario nodo,

Ond'è ognuno ad ognun congiunto e stretto,
Quanto semplice è più, meno è imperfetto.

ORAZIO

Ma che mai da codesti
Dotti principj tuoi,
Che mai speri dedur? Forse che serva
Roma sarà felice? Esci tu stesso
Esci d'error. Fra le vicende umane
L'esperienza è sempre
Condottrice men cieca,
Che l'etrusca, la greca,
O l'egizia dottrina. A noi per prova
È noto, e non a te, se de' Tarquinj
Sia soffribile il giogo. È infranto, e mai
Mai più nol soffrirem. D'un tal solenne,
E pubblico voler vindici sono
Tutti gli Dei da noi giurati. A morte
Là destinato è ognuno,
Che sogni servitù. Qual sangue ha tinto
Già la scure paterna
Ignorar tu non puoi. Roma non vanta
Un Bruto sol; tutti siam pronti in Roma
A rinnovar per somigliante eccesso
Su la testa più cara il colpo istesso.

PORSENNA

Ma se voi non convince
Altra ragion, che l'armi,

Ad onta del mio cor dovrò felici
Rendervi a forza.

ORAZIO

A forza! Ah tu non sai,
Porsenna, ancor quanto l'impresa è dura. (1)
Tutto fra quelle mura
È libero, è guerrier. Là quanto ha vita
Fino al respiro estremo
Quel ben difenderà, che tu contrasti:
Non v'è poter che basti
Popoli a soggiogar concordi, invitti,
D'ardir, di ferro e di ragione armati.
E, se scritto è ne' fati,
Che abbia Roma a cader, cadrà; ma i soli
Trofei saranno, onde superbo ornarti
Di fronda trionfal potrai le chiome,
Le ceneri di Roma, i sassi e il nome. (2)

PORSENNA

Dove?

ORAZIO

A Roma.

PORSENNA

Ah t'arresta. (3)

ORAZIO

A che? Spiegasti

(1) *S'alza*. (2) *In atto di partire*. (3) *S'alza*.

Assai l'animo avverso.

PORSENNA

Ingiusto sei.
Ne' miei nemici ancora
Il valor m'innamora.

ORAZIO

E ad opprimerlo intanto...

PORSENNA

Orazio invitto,
Basta per or. Nel violento eccesso
D'un ardor generoso
Che ti bolle nell'alma, or ti confondi.
Calmalo, pensa meglio, e poi rispondi.
Sai, che piegar si vede
Il docile arboscello,
Che vince allor che cede
De' turbini al furor.
Ma quercia, che ostinata
Sfida ogni vento a guerra,
Trofeo si vede a terra
Dell'austro vincitor. (1)

(1) *Parte*.

SCENA NONA

ORAZIO, poi TARQUINIO

ORAZIO

Che più pensar? La libertà di Roma
Viva sui nostri acciari, o sia sepolta
Sotto illustri ruine. (1)

TARQUINIO

Orazio, ascolta.

ORAZIO

Che vuoi? (2)

TARQUINIO

Teco parlar.

ORAZIO

Fra noi con l'armi
Si parla sol. (3)

TARQUINIO

Sentimi.

ORAZIO

No. (4)

TARQUINIO

Di pace
Un vantaggioso patto

(1) *In atto di partire.* (2) *Guardandolo con fierezza.* (3) *In atto di partire.* (4) *Come sopra.*

Vengo a propor.

ORAZIO

Tu!

TARQUINIO

Sì.

ORAZIO

Parla; ma troppo
Della mia sofferenza
Non abusarti.

TARQUINIO

(Addormentar vogl'io
La vigilanza sua.)

ORAZIO

Parla.

TARQUINIO

Possiamo,
Sol che tu voglia, all'ire nostre imporre
Un lieto fine.

ORAZIO

E come?

TARQUINIO

Odimi, e frena
I tuoi sdegni frattanto. In te, si renda
Ragione al vero, han fabbricato i Numi
Un cittadino invitto,
Un Eroe generoso; e son tue cure
Sol la gloria e la patria. In me, (pur troppo

Tu conosci i Tarquinj) han gli altri affetti
Un tirannico impero. Io Clelia adoro...

ORAZIO

Che!

TARQUINIO

Non turbarti ancora. Io Clelia adoro,
Roma è l'idolo tuo. Se quella è mia,
Libera è questa. Un picciol fuoco estingui
Tu nel tuo seno; io cederò del trono
L'ambizioso onore.
Contentiam tu la gloria, ed io l'amore.

ORAZIO

(Dei, qual proposta!)

TARQUINIO

(Al colpo
Attonito rimase.) E ben?

ORAZIO

Ma... come?
Tu... Porsenna... Larissa...

TARQUINIO

Arbitro io sono
De' dritti miei. Risolvi pur.

ORAZIO

Ma prima
È necessario... Io deggio...

TARQUINIO

Orazio, intendo:

Son uomini gli Eroi. D'un molle affetto,
Lo so, trionferai;
Ma dei pugnar. Finchè la pugna dura,
Ti lascio in libertà. Resta, e sovvienti
Che di Roma il destino
Sol dipende da te. Sarà qual vuoi,
O libera, o in catene.
(Or che immerso è ne'dubbj, oprar conviene.)(1)

SCENA DECIMA

ORAZIO, E POI CLELIA

ORAZIO

Che crudel sacrifizio,
Roma, tu vuoi da me! L'avrai. Saranno
Prezzo gli affetti miei
Della tua libertà. Sarò... Ma dunque
Altro scampo non v'è? Dunque son tutti
Ottusi i nostri acciari? Estinto in noi
Dunque è il natio còraggio? Ah no; si pugni,
E trionfino in campo
Il valor, la giustizia... Oh Dio, felici
Sempre in campo non sono
La giustizia, il valor; nè dell'insana

(1) *Parte.*

Sorte al capriccio avventurar degg'io
Della patria il destino. E a tal novella
Che mai Clelia dirà? Forza che basta
Ben mi sent'io nel sen; ma il suo dolore
Mi sgomenta, m'opprime. In questo istante
In faccia a lei d'articolar parole
Capace io non sarei. (1)

CLELIA

Sposo, ove corri?

ORAZIO

(Onnipotenti Dei!)

CLELIA

Parlasti al Re?

ORAZIO

Parlai.

CLELIA

Deh non tacermi,
Che ottenesti da lui.

ORAZIO

Nulla.

CLELIA

Ma dunque
Già perduta è per Roma ogni speranza?

ORAZIO

No, Clelia. (2)

(1) *In atto di partire.* (2) *Guardandola con compassione.*

CLELIA

E quale è mai?

ORAZIO

Lasciami respirar; tutto saprai.
Saper ti basti, o cara,
Che sei, che fosti ognor,
E che il mio solo amor
Sempre sarai:
Che sempre, e in ogni sorte,
Lo giuro a'sommi Dei,
De' puri affetti miei
L'impero avrai. (1)

(1) *Parte.*

SCENA UNDECIMA

CLELIA

Misera, ah qual m'asconde
Sventura Orazio! È tenero, è confuso,
Tace, sospira, e volge altrove il passo.
Giusti Numi, assistenza, io son di sasso!
Mille dubbj mi destano in petto
Quel silenzio, quel torbido aspetto,
Quelle meste proteste d'amor.
Ah frattanto ben giusto è il mio pianto:
Che sicura non è la sventura,
Ma sicuro pur troppo è il dolor.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria corrispondente a diversi appartamenti.

TARQUINIO

Dei! Scorre l'ora, e col bramato avviso
Non giunge il mio fedele! Intorno al solo
Mal custodito ponte ognun raccolto
Esser dovrebbe. Un trascurato istante
Impossibil potria render di Roma
La facile sorpresa. Ah qualche inciampo
Forse... Ma qual? Di me lor duce al cenno
Ubbidiscon le schiere; in Roma ognuno
Su la tregua riposa; Orazio immerso
Nel finto patto, in mente
Aver altro or non può. Qual dunque è mai
L'ostacolo impensato? Ah troppo ingiusti
Sareste, o Dei, se permetteste al caso
Di scompor sì bell'opra. Io Re di Roma
Possessor son di Clelia; io dell'infranta
Tregua il rossor rovescerò, se giova,
Sui ribelli Romani; io... no, non posso
Più soffrir questo indugio. Il pigro avviso

A prevenir si corra. (1) Eccolo. È pronto
Quanto v'imposi al fin? (2) Lode agli Dei.
Va, pel cammin più corto
Precedimi, io ti sieguo. (3) Eccomi in porto.
Ma non è quegli Orazio? È desso. Oh come
Mesto, lento e confuso
S'avanza a questa volta! Alla sua bella
L'immaginato patto
Va il credulo a proporre. Ei vada; e, mentre
In teneri congedi
Si tormentano i folli, e che non sono
D'altra cura capaci, io volo al trono. (4)

SCENA SECONDA

ORAZIO

Dei di Roma, ah perdonate,
Se il mio duol mostro all'aspetto,
Nello svellermi dal petto
Sì gran parte del mio cor.
Avrà l'alma, avrà la palma

(1) *Nel voler entrare nella scena esce il messaggiero atteso.* (2) *Il messaggiero risponde accennando coerentemente al desiderio ed alla richiesta di Tarquinio.* (3) *Parte il messaggiero.* (4) *Parte.*

De' più cari affetti suoi;
Ma è ben dura anche agli Eroi
Questa specie di valor.
Alla tua tenerezza
Donasti, Orazio, assai; ceda una volta
L'amante al cittadin. Si cangia in colpa
Ormai l'indugio. Il suo destin sia noto
Alla mia Clelia alfin. Clelia è romana,
E per la patria anch'essa
Saprà... Ma viene. Ah perchè mai s'affretta
Agitata così! L'indegno patto
Alcun le fe' palese.

SCENA TERZA

CLELIA, E DETTO

CLELIA

Chi mai finora intese
Più enorme scelleraggine, e più rea!

ORAZIO

Che avvenne?

CLELIA

Ah! Roma in breve
De' perfidi nemici
Fia misero trofeo.

ORAZIO

Come!

CLELIA

A dispetto
Della giurata fede
Van gli empj ad assalirla.

ORAZIO

(Ohimè; sarebbe
L'offerto patto mai
Un fraudolento inganno?) Onde il sapesti?

CLELIA

Da Mannio.

ORAZIO

Eterni Dei! (1)

CLELIA

È sicuro l'avviso;
Non dubitar del tradimento orrendo.

ORAZIO

Ah tardi or di Tarquinio io l'arti intendo.
Addio. (2)

CLELIA

Dove?

ORAZIO

A Porsenna.

(1) *Pensoso*. (2) *Risoluto dopo aver alquanto pensato*.

CLELIA

E chi difende
La patria intanto?

ORAZIO

È ver. Tu corri a lui;
A Roma io volo. (1)

CLELIA

E per qual via? Ci parte
Da quella il fiume; ed occupa il nemico
L'unico angusto ponte.

ORAZIO

Aprirmi il passo
Saprò col ferro. (2)

CLELIA

Ah no, ti perdi, e Roma
Così non salvi.

ORAZIO

Un solitario varco (3)
Dunque si cerchi altrove.

CLELIA

E quale avrai
Nel varco periglioso
Istrumento e sostegno?

(1) *In atto di partire*. (2) *Come sopra*. (3) *Pensa un istante*.

ORAZIO

Qualunque; un palischermo, un tronco, un ramo:
Tutto è bastante; e s' ogn' inchiesta è vana,
L' invitto all' altra sponda
Genio roman mi porterà per l' onda. (1)

CLELIA

Odi. E degg' io fra questi
Perfidi rimaner?

ORAZIO

Sì; fin ad ora
Immaturo è il lor fallo, e il tuo sarebbe
Nella fuga eseguito; onde potresti
Tu della rotta fede
Parer la prima rea. Dee chi si sente
Un cor romano in petto
Evitar della colpa anche il sospetto.
Addio. (2)

CLELIA

Sentimi.

ORAZIO

Ah lascia,
Clelia, che al mio dover...

CLELIA

Sì, va; ti cedo
Volontieri alla patria. A lei consacra

(1) *In atto di partire*. (2) *Come sopra*.

E la mente e la man; ma non scordarti
Nè di te, nè di me. Non già il nemico,
Tu mi fai palpitar. So ben fin dove
Spinger ti può quel che ti bolle in seno,
Vasto incendio d' onore. Oh Dio, rammenta
Che tuo tutto non sei, (1)
Che i tuoi rischj son miei, che sol dipende
Dalla tua la mia vita,
Che comune è il dolor d' ogni ferita.

ORAZIO

Sposa... Io so... (Da quel pianto
Difendetemi, o Dei.) Sposa... tu... Roma...
Addio. (2)

CLELIA

Così mi lasci?
E forse, oh Dio, per sempre?

ORAZIO

Ah coi nemici,
Clelia, non congiurar. Di molli affetti
Tempo or non è. Compiamo
Entrambi il dover nostro;
Gli Dei curino il resto. Addio. Ti lascio
Fra l'insidie, lo so; ma Clelia assai
Conosco, e son tranquillo. Andar mi vedi
A sfidar mille rischj; è ver: ma sai

(1) *Piange*. (2) *In atto di partire*.

Quale ai Romani inspiri
Vigor la patria, e assicurar ti dei.
Per qual ragion dobbiamo
Palpitar l' un per l'altro? Ah no, non soffra
Tale insulto da noi quel, che distingue
I figli di Quirino, ardir natio:
Io ti fido al tuo cor, fidami al mio.

CLELIA

Sì, ti fido al tuo gran core·
Va, combatti, amato bene,
E ritorna vincitor.

ORAZIO

Sì, ti fido al tuo bel core;
E il valor, che or te sostiene,
È sostegno al mio valor.

CLELIA

Parti.

ORAZIO

Addio.

CLELIA

Morir mi sento.

ORAZIO

Ah ricordati chi sei.

A DUE

Proteggete, amici Dei,
Tanto amore, e tanta fe'.

Quando accende un nobil petto,
È innocente, è puro affetto,
Debolezza amor non è. (1)

SCENA QUARTA

Angusto delizioso ritiro di verdure nell' interno real giardino con istatue, sedili e fontane.

PORSENNA, LARISSA

PORSENNA

Larissa, io non t'intendo. Ond'è che mesta
Sempre mi torni innanzi? Ond'è che tanto
Ti mostri de' Romani
Fervida protettrice? Ogni momento
Parli di lor. N'amo, ne ammiro anch'io
L'intrepida costanza,
Il portentoso ardir: ma, quando ad essi
Tal Sovrana procuro,
E tai sudditi a te, fabbrico insieme
La tua, la lor felicità.

LARISSA

Felici
Non saranno essi a lor dispetto; ed io
Lo sarò sol nell' ubbidirti.

(1) *Parte*.

E il grande
Imeneo d'un Tarquinio, ed il sublime
Scettro di Roma il giovanil tuo core
Di gloria e di piacer non hanno acceso?

LARISSA

È un laccio l'imeneo, lo scettro è un peso.

PORSENNA

Eh son queste, o Larissa,
Di rigida virtù massime austere,
Piante troppo straniere
D'una donzella in sen. Chi sa qual sia
La nascosta cagione,
Che le fa germogliar.

LARISSA

Signor, tu credi...
Forse... ch'io celi... Ah padre...

PORSENNA

Obblia per ora
Il padre, il Re: parla all'amico, e tutto
Scoprimi il cor. So che non sei capace
D'affetti onde arrossirti, e non pretendo
Sacrifizio da te.

LARISSA

Ben grande intanto
È il donarsi a un Tarquinio.

PORSENNA

E perchè?

LARISSA

L'odio.

PORSENNA

Ah de' Vejenti il Prence,
Figlia...

LARISSA

È vero: all'amico, al padre mio...

SCENA QUINTA

CLELIA FURIBONDA, E DETTI

CLELIA

Fra qual gente, o Porsenna, ove son io?
Son fra' Toscani, o fra gli Sciti? È noto
Il sacro delle genti
Comun dritto fra voi? Fra voi l'inganno
Gloria, o viltà si crede?
V'è idea fra voi d'umanità, di fede?

PORSENNA

Qual fantasma improvviso
T'agita, o Clelia? Onde quell'ira?

CLELIA

E come
Tranquilla spettatrice
Soffrir degg'io che, d'una tregua ad onta,

Che, me pegno fra voi, Roma si vegga
Empiamente assalita? E non è reo
Di nero tradimento
Chi macchinò tal frode?

PORSENNA

È reo d'ingiusta
Temerità chi noi
Può crederne capaci.

CLELIA

Assai parlan gli effetti.

PORSENNA

E gli occhj tuoi
Testimonj ne son?

CLELIA

No; ma pur troppo
All'orecchio mi giunse.

PORSENNA

E su la fede
D'un incerto romor tu noi condanni?

CLELIA

È l'avviso...

PORSENNA

È fallace.

CLELIA

Il tuo Duce...

PORSENNA

Io conosco.

CLELIA

E pur...

PORSENNA

Clelia, ah non più. Per ora al troppo
Credulo sesso, al giovanile ardore,
Della patria all'amore,
Bello ancor quando eccede, i tuoi perdono
Mal consigliati impetuosi detti:
Ma in avvenir rifletti
Che ad altri ancor la propria gloria è cara,
E a giudicar con più lentezza impara.
Sol del Tebro in su la sponda
Non germoglia un bell'orgoglio,
D'alme grandi al Campidoglio
Sol cortese il Ciel non fu.
Altre piagge il sol feconda;
V'è chi altrove il giusto onora;
Scalda i petti altrove ancora
Qualche raggio di virtù. (1)

(1) *Parte*.

SCENA SESTA

CLELIA LARISSA

LARISSA

Troppo, amica, eccedesti.
Come creder potesti autor di tanta
Perfidia il padre mio?

CLELIA

Senza sua colpa
Non può Tarquinio...

LARISSA

È qui Tarquinio il duce,
Non il Sovran; sì temeraria impresa
Non tenterà. Conosce il padre e intende
Che l'odio suo per sempre
Si renderia con l'attentato indegno,
O vinto, o vincitor.

CLELIA

Ma, Principessa,
Vien da Mannio l'avviso.

LARISSA

Un sogno, un'ombra
Basta a turbar d'un fido amico il core.
Credimi, ei s'ingannò.

CLELIA

Lo bramo; e sento
Quanto poco è distante
Dal credere il bramar.

LARISSA

Deh più coi vani
Spaventi tuoi non tormentar te stessa.

CLELIA

(Orazio, oh Dio, partì!)

LARISSA

Mannio s'appressa.

SCENA SETTIMA

MANNIO, E DETTE

CLELIA

Ah Prence amico, il tuo soverchio zelo
A quai rischj m'espose! Io su l'avviso,
Che creduto ho sicuro...

MANNIO

E qual ragione
Dubbio, o Clelia, or tel rende?

CLELIA

Che!

LARISSA

Dunque è ver?

MANNIO

Pur troppo.

CLELIA

Ohimè! ma falsa
Sarà forse la voce.

MANNIO

Ah no. Di tutto
M' assicurai presente..

LARISSA

Oh frode!

CLELIA

E sono...

MANNIO

E son l' etrusche schiere
Già inoltrate all' assalto.

CLELIA

E i difensori...

MANNIO

E i difensori il passo
Abbandonando vanno.

CLELIA

E il ponte...

MANNIO

E il ponte
Forse è già superato.

CLELIA

E Roma...

MANNIO

E Roma
Forse già fra catene
Soffre dal vincitor l' ultimo scorno.

CLELIA

Oh patria! oh sposo! oh sventurato giorno!

MANNIO

Ove corri?

LARISSA

Ove vai?

CLELIA

Se alla romana libertà prescritto
In questo dì gli Dei
Hanno il suo fin, vado a finir con lei. (1)

SCENA OTTAVA

LARISSA, MANNIO

LARISSA

Seguila, o Prence.

MANNIO

Oh Dio!
E mi scacci così? Ma qual mio fallo
Sì odioso a te mi rende?

(1) *Parte*.

LARISSA

La pietà, che ho di Clelia,
Odio per te non è.

MANNIO

Ma è più crudele
L'indifferenza tua.

LARISSA

Non è... T'affretta;
Clelia è già lungi.

MANNIO

Ah che pur troppo intendo
L'infelice mio stato.

LARISSA

(E pur s'inganna.)
Come! Ancor non partisti?

MANNIO

Addio, tiranna. (1)

LARISSA

Senti.

MANNIO

Che vuoi?

LARISSA

(Mi fa pietà. Comprenda
Almen che entrambi, oh Dio, siamo infelici,
Ch'io l'amo... Ah non sia ver.)

(1) *Partendo.*

MANNIO

Parla; che dici?

LARISSA

Dico, che ingiusto sei,
E che del par m'affanni,
Se d'odio mi condanni,
Se chiedi amor da me.
Me condannar non dei,
Giacchè ignorar non puoi,
Che degli affetti suoi
Arbitro ognun non è. (1)

SCENA NONA

MANNIO

Ma fra tutti gli amanti
Chi sfortunato è al par di me? Che un labbro
Giuri d'amar, mentre l'ignora il core,
Or nel regno d'amore
È linguaggio comun; quasi divenne
Un cortese dover. L'unica forse
Solo incontrar degg'io
Alma di gel, che, se mercede io bramo,
Nè men per ingannar vuol dirmi: io t'amo.

(1) *Parte.*

Vorrei che almen per gioco
Fingendo il mio bel Nume
Mi promettesse il cor.
Chi sa che a poco a poco
Di fingere il costume
Non diventasse amor. (1)

SCENA DECIMA

Fabbriche antiche alla riva toscana del Tevere, sopra di cui il ponte Sublicio, che nasconde uno de' suoi capi alla sinistra fra gli antichi nominati edificj, e lascia visibile l'altro su l' opposta sponda del fiume. Prospetto di Roma in lontano.

ALL'APRIRSI DELLA SCENA SI VEDONO FUGGIR VERSO DI ROMA I POCHI CUSTODI DEL PONTE, SORPRESI DALL' ARRIVO DE' TOSCANI, CHE IN ORDINE LENTAMENTE S' INOLTRANO DALLA SINISTRA SUL MEDESIMO. INDI ORAZIO ENTRANDO DALLA DESTRA SUL PONTE ABBANDONATO S' AVANZA DICENDO:

ORAZIO

No, traditori; in ciel di Roma il fato
Non è deciso ancor. Sarà bastante
A punir scelleraggine sì nera

(1) *Parte.*

Orazio sol contro l' Etruria intera. (1)
Ecco il tempo, o Romani. Ardir; gli Dei
Pugnan per noi. Quest' unico si tronchi
Passo a' nemici. Alle mie spalle il ponte
Rovinate, abbattete. Il ferro, il fuoco
S' affretti all' opra. Intanto il varco io chiudo,
E il petto mio vi servirà di scudo.

SCENA UNDECIMA

TARQUINIO, E DETTO

MENTRE ORAZIO SI TRATTIENE A DAR GLI ORDINI PEL TAGLIO DEL PONTE, E CHE SI VEGGONO VENIRE SOLDATI, E GUASTADORI CON FACI ED ISTROMENTI PER ESEGUIRLO, ESCONO SU L' INNANZI DALLA SINISTRA I TOSCANI FUGGITIVI SEGUITI DA TARQUINIO, CHE CON ISPADA ALLA MANO GLI ARRESTA DICENDO:

TARQUINIO

Dove, o codardi? Ah chi vi fuga almeno
Volgetevi a mirar. Colà del vostro
Vergognoso spavento (2)

(1) *Affronta i nemici a mezzo il ponte; si combatte, si vedono cader nel fiume uccisi ed urtati alcuni de' Toscani, che finalmente cedendo lasciano libero il ponte. Orazio allora tornando alcun passo indietro parla a' suoi.* (2) *Accennando Orazio.*

Vedete la cagion. Macchia sì nera
Deh a cancellar tornate. Ah non pervenga
Ai secoli remoti
Tale infamia di voi. Non si rammenti
Un dì per vostro scorno,
Che fu da un ferro solo
Un esercito intero oggi respinto,
Che un sol Roman tutta l'Etruria ha vinto. (1)

ORAZIO

No, compagni, io non voglio
Il passo abbandonar. Finchè non sia
Questo varco interrotto, in me ritrovi
Un argine il Toscano. Alle mie spalle
Franchi il ponte abbattete.
Non vi trattenga il mio periglio. Abbiate
Cura di Roma, e non di me. Del Cielo
Io col favore antico
Saprò... L' opra s' affretti: ecco il nemico. (2)

(1) *Preceduti da Tarquinio corrono i Toscani a rinnovar l' assalto rientrando per la sinistra. Intanto avendo già le fiamme cominciato ad impadronirsi della parte opposta del ponte, si veggono alcuni Romani sollecitare Orazio a mettersi in sicuro; a' quali risponde.* (2) *Orazio va ad incontrare i Toscani a mezzo il ponte, e si trattiene combattendo. Intanto crescono, e s' impadroniscono le fiamme di quella parte del medesimo, che appoggia sulla sponda romana, la*

SCENA DUODECIMA

CLELIA FRETTOLOSA E SPAVENTATA, E DETTO

CLELIA

Ah da' cardini suoi
Par che scossa la terra... Ohimè, che miro!
Orazio... Oh Dio!... Per quale
Impensata sventura...

ORAZIO

Rendi grazie agli Dei: Roma è sicura.

CLELIA

E tu?... Ma perchè tien così nel fiume
Fisso lo sguardo mai!

ORAZIO

Padre Tebro...

CLELIA

Ah che fai? (1)

ORAZIO

L' armi, il guerriero,

quale cedendo finalmente alla violenza del fuoco, a' colpi ed agli urti de' numerosi guastatori, stride, vacilla e ruina. Spaventati i Toscani dal terribile fragore della caduta, precipitosamente fuggendo lasciano vuoto il ponte, e su la parte intera di quello si vede Orazio rimanere intrepido e solo.

(1) *Spaventata.*

Per cui libero ancora il corso sciogli,
Nel placido tuo sen propizio accogli. (1)

CLELIA

Misera me! (2)

SCENA DECIMATERZA

CLELIA NELL' INDIETRO ALLA SPONDA DEL FIUME, INQUIETA DELLA SORTE D' ORAZIO, TARQUINIO NELL' INNANZI SENZA VEDERLA.

TARQUINIO

Barbaro fato! Ah dunque
A danno de' Tarquinj il tuo furore
Ancor non si stancò? Di mie speranze
Il più bel filo ecco reciso. Incontro
Per tutto inciampi. Or qual cagion condusse
Orazio all'altra sponda? A' miei fedeli
Come invisibil fu? Seppe il disegno,
O lo sognò? Son fuor di me. Si pensi
Or de' disastri a far buon uso. Il patto
Violato da me sembri a Porsenna
Perfidia de' Romani, e ne sia prova
Il passaggio d' Orazio.

CLELIA

Alfin la mia

(1) *Balza nel fiume*. (2) *Corre alla riva del fiume*.

Moribonda speranza or si ravviva:
La patria si salvò, lo sposo è a riva.
Qui Tarquinio? S' eviti: i miei contenti (1)
Non turbi un tale oggetto. (2)

TARQUINIO

Ah Clelia ingrata,
Perchè fuggi da me?

CLELIA

Perchè non curo
Di vederti arrossir.

TARQUINIO

Come è capace
Mai di tant' odio il tuo bel cor?

CLELIA

T' inganni.
Io t' odierei felice; or ti disprezzo
Traditor sfortunato.

TARQUINIO

Ah tanti oltraggi
La fedeltà della mia fiamma antica
Non merita da te, bella nemica.

CLELIA

Io nemica! A torto il dici.
Gli hai nell' alma i tuoi nemici;
E con te l' altrui rigore

(1) *Si veggono l' un l' altro*. (2) *In atto di partire*.

Or sarebbe crudeltà.
Soffre pena assai funesta
Un malvagio, a cui non resta
Altro frutto, che il rossore
Della sua malvagità. (1)

SCENA DECIMAQUARTA

TARQUINIO

Ma qual mai sì possente
Incognita magia tutto a costei
Dà l'impero di me! Fin co' disprezzi
Costei m'inspira amor. Clelia ho nell'alma,
Clelia ho nel cor, Clelia ho su gli occhi. In mezzo
A tante mie speranze
Sempre la cerco, a tante cure in mezzo
Sempre la trovo, e sempre,
Ovunque io volga il passo,
Col pensier la dipingo in ogni sasso.
E se Porsenna mai (le sue conosco
Generose follie)
Rotta la tregua or la rendesse? Ah questo
Colpo si eviti. Andiamo
Clelia a rapir... Che fai Tarquinio! È d'uopo

(1) *Parte.*

Prepararsi all'impresa. Armi e destrieri
Per trafugar la preda in loco ascoso
Vadansi prima a radunar... Ma intanto
Se Porsenna eseguisse... È vero. A lui
Prima conviene... Ah mentre a un rischio accorro,
L'altro trascuro; e in due
Dividermi non posso. Ecco il riparo.
Avverta un foglio il mio fedele, e, mentre
Ei si appresta al bisogno, al Re poss'io
Volar frattanto. Ardua è l'impresa, e forse
Della sorte al favor troppo io mi fido;
Ma chi trema del mar, dorma sul lido.
Non speri onusto il pino
Tornar di bei tesori
Senza varcar gli orrori
Del procelloso mar.
Ogni sublime acquisto
Va col suo rischio insieme;
Questo incontrar chi teme,
Quello non dee sperar.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Orti pensili corrispondenti alle interne camere di Clelia, circondati di balaustri e cancelli, che chiudono l'unica uscita, donde si scende ad una solitaria ripa del Tevere, del quale si vede gran parte.

CLELIA

Ma Larissa che fa? La sua tardanza
M'incomincia a turbar. Sa pur che il padre
Contro i Romani a torto
Arde di sdegno, e che, mercè la rea
Calunnia di Tarquinio,
Noi crede i primi assalitori. A trarre
Il Re d'errore, a lui condurmi, e meco
Promise pur d'affaticarsi. Or come
M'abbandona così? Sovrastan forse
Per me nuovi disastri, o nuovi inganni?
Ah non so figurarmi altro che affanni.
Tanto esposta alle sventure,
Tanto al Ciel mi veggo in ira,
Che ogni zeffiro, che spira,
Parmi un turbine crudel.

Segna timido e incostante
Orme incerte e mal sicure,
Nè ritrova il piè tremante
Un sentier che sia fedel.
Eccola alfin... No; m'ingannai; di Mannio
È il consueto messo, e un foglio ha seco. (1)
Ohimè! T'affretta, amico: ah qui osservarti
Potrebbe alcun: porgimi il foglio, e parti. (2)
Che mai sarà? Ma questi
I noti a me di Mannio
Caratteri non son. *Tarquinio*! Intendo
L'avventura qual sia:
Mannio il foglio ha intercetto, e a me l'invia.
Leggiam. *Già che di Roma*
La sperata sorpresa,
Il Ciel non secondò, di Clelia io voglio
Assicurarmi almen. Le tue, mio fido,
Parti saran raccorre
Armi e destrieri, e attendermi celato
Del Gianicolo a tergo; ed il rapirla
Saran le mie. Pria che tramonti il sole,
A te con lei verrò. Dal labbro mio
Ivi saprai dove condurla. Addio.
Tarquinio. Oh fausti Numi!

(1) *Esce un guerrier Toscano.* (2) *Le dà un foglio, e parte.*

Oh Mannio amico! Oh me felice! Alfine
Ecco trionfa il vero, ecco l'indarno
Bramata tanto indubitata prova
Della perfidia altrui. Qui di sua mano
Il traditor s'accusa. Il Re deluso
Con rimorso vedrà di chi finora
Fu protettor, di chi nemico; e in faccia
Al mondo intier la fedeltà di Roma
Più dubbia non sarà. Questo è un contento,
Che mi toglie a me stessa. Al Re si voli,
Si prevenga l'insidia. Ah già vorrei
Che scoperta ogni frode... (1) Eterni Dei!
Quei, che da lungi io miro, ed ha sì folto
Armato stuolo appresso,
Non è Tarquinio? Ah che pur troppo è desso.
Già l'enorme attentato
L'empio a compir s'affretta. Ah non credei
Il rischio sì vicin. Fuggasi... e donde?
A destra alcuna uscita
Non ha il reale albergo;
A sinistra ho Tarquinio; ho il fiume a tergo.
Ah se quindi alla ripa
Fosse aperto il cammin, per l'arenoso
Margine solitario inosservata
Dilegnarmi potrei. Tentiam quei chiusi

(1) *Mentre vuole entrar frettolosa alla sinistra, vede Tarquinio da lontano.*

Cancelli disserrar. (1) Respiro. Aperto
Or che un varco è alla fuga... Ohimè! D'armati
Quinci e quindi occupate
Son da lungi le ripe: i suoi seguaci
Questi saranno. Or son perduta. Aita,
Consiglio, o Numi! Ah presso
È già Taquinio. Ove m'ascondo? Un ferro
Chi per pietà mi porge?
Chi per pietà... (2) Ma sino al Tebro è pure
Libero il passo. Ardisci, o Clelia. A terra
Vada ogni impaccio, (3) e il fiume
Si varchi, o si perisca. Almen d'onore
Memorabile esempio
Sarai preda dell'onde, e non d'un empio. (4)
Grazie, o Dei protettori; inaspettato
Ecco un destriero. Accetto
E l'augurio e l'aita.
È sicuro il tragitto; il Ciel m'invita. (5)

(1) *Apre il cancello.* (2) *Pensa.* (3) *Getta il manto.* (4) *Corre, e s'arresta al cancello.* (5) *Scende al fiume pel cancello.*

SCENA SECONDA

TARQUINIO DALLA SINISTRA, E POI LARISSA DAL MEDESIMO LATO

TARQUINIO

Dove s'asconde mai? So pur che altrove
Esser Clelia non dee. Tutto il soggiorno
Indarno ho scorso. Ah qualche inciampo io temo.
Dove, se in quest'estremo
Angolo non si cela,
Rinvenirne la traccia io mai saprei?
Clelia, Clelia, ove sei? (1)

LARISSA

Giusto Ciel, qui Tarquinio! Al colpo assai
L'indegno s'affrettò. Giunsi opportuna
Dell'amica all'aita. Ei, me presente,
Non oserà... Ma il manto
Perchè di Clelia a terra? E quei per uso
Sempre chiusi cancelli
Chi disserrò? Mi trema il cor. Che miro! (2)
A quel destrier, che a nuoto
Il fiume là fa biancheggiar diviso,
Clelia non preme il dorso? Ah la ravviso.
Sconsigliata, ove corre,
Ove a perir! Come salvarla? Come

(1) *Entra a destra.* (2) *Si vede Clelia passare il fiume.*

Soccorrerla degg'io? Già il mio soccorso
Troppo è per lei lontano.

TARQUINIO

Clelia? Ah la cerco invano.
Qual gioco oggi son io d'iniqua stella!
Clelia?

LARISSA

Clelia se vuoi, guardala, è quella.

TARQUINIO

Come! Ah quasi io non credo agli occhj miei.

LARISSA

Assistetela, o Dei!

TARQUINIO

Questo impensato
Colpo crudele è un fulmine improvviso,
Che attonito mi rende. Or che risolvo?
Clelia seguir? Placar costei? Porsenna
Correre a prevenir? L'usato ardire,
Ohimè, par che mi lasci in abbandono.
Parto? Resto? Che fo? Confuso io sono. (1)

(1) *Parte dalla sinistra.*

SCENA TERZA

LARISSA

Oh Dio, già dal mio sguardo
Si dileguò. Misera Clelia! Ah forse
Perì la sventurata.
Anima scellerata,
Per te... Dov'è? Partì. La mia presenza
L'iniquo non sostenne. E pur di queste
Anime immonde è per lo più la sorte
Tenera protettrice. Ecco si perde
Con Clelia il foglio accusator, che tanti
Fervidi voti a me, che tanta cura
Al mio Mannio costò, perchè non possa
Esser convinto il traditor. Ma quando,
Santi Numi, una volta
Quando sarà che a fronte
Del vizio, ognor trionfatore invitto,
La povera virtù non sia delitto?
Ah ritorna, età dell'oro,
Alla terra abbandonata,
Se non fosti immaginata
Nel sognar felicità.
Non è ver; quel dolce stato
Non fuggì, non fu sognato;

Ben lo sente ogni innocente
Nella sua tranquillità. (1)

SCENA QUARTA

Gabinetti

PORSENNA, TARQUINIO

PORSENNA

Tarquinio, il so; del violato patto
Roma è la rea: chiara è la prova. E pure
Incredibil mi sembra, io tel confesso,
Che in un animo istesso
Possa allignar da sì contrario seme
Tanta virtù, tanta perfidia insieme.

TARQUINIO

Ecco dell'alme grandi
Il periglio maggior. Signor, tu credi
Tutti simili a te. Pur del fallace
Carattere Romano in Muzio avesti
Guari non ha l'esempio.

PORSENNA

È ver; ma quella
Atroce sua fermezza,

(1) *Parte.*

Quell' eroico dispetto,
Quel disperato ardir mertan rispetto.

TARQUINIO

Ma che d' Orazio mai,
Che giudicar potrai? Sotto la fede
D' una tregua giurata
Tesser sorprese, inosservato al campo
Sottrarsi, e d' Orator fatto guerriero
Noi minacciar, non è delitto?

PORSENNA

È vero.
Ma per la patria intanto
Solo esporsi a perir, resister solo
Contro il furor di cento armati e cento,
Di virtù, di valore è un bel portento.

TARQUINIO

Chiaro di mia sventura
Ah pur troppo è il tenor. Quell' orgoglioso
Fasto Roman t' abbaglia, e il tuo mi scema
Benefico favor.

PORSENNA

T' inganni. Al merto
Quando giustizia io rendo,
L' amistà non offendo. Armata, il vedi,
Qui l' Etruria è a tuo pro.

TARQUINIO

Dunque a che giova

Qui nell' ozio languir? Fuor che nell' armi
Non v' è più speme.

PORSENNA

E ben, le già disposto
Al tragitto e all' assalto
Macchine e navi alfin movansi all' opra
Col notturno favore; e tu le schiere,
Quando il giorno a spuntar non sia lontano...

SCENA QUINTA

MANNIO, E DETTI

MANNIO

Un Orator Romano
Giunto pur or la libertà richiede
D' approdar, di parlarti.

TARQUINIO

(Oh Dei!)

PORSENNA

Che mai
Dirmi potrà! Va, s' introduca; or ora
Ad udirlo verrò. (1)

TARQUINIO

Questo è il castigo

(1) *Mannio parte.*

Dovuto al tradimento?

PORSENNA

Più severo sarà, quanto è più lento.
Spesso, se ben l'affretta
Ragione alla vendetta,
Giove sospende il fulmine,
Ma non l'estingue ognor.
E un fulmine sospeso
Se la sua man disserra,
Arde, ferisce, atterra
Con impeto maggior. (1)

SCENA SESTA

TARQUINIO

Ah m'abbandoni, empia fortuna, e teco
Anche l'ardir. Tutto or pavento, e parmi
Un testimonio ogni ombra,
Ogni voce un'accusa. Ah donde mai
Tanta viltà? Da qual stupore oppresso
Non posso in me più ritrovar me stesso?
In questa selva oscura
Entrai poc'anzi ardito;
Or nel cammin smarrito

(1) *Parte.*

Timido errando io vo.
Un sol non m'assicura
Raggio di stella amica;
E par che il cor mi dica,
Che qui perir dovrò. (1)

SCENA SETTIMA

Reggia illuminata in tempo di notte

PORSENNA CON ACCOMPAGNAMENTO DI NOBILI TOSCANI, INDI TARQUINIO

PORSENNA

Olà; venga, e s'ascolti
Il Romano Orator. (2) Ma perchè mai
Limpido il core in fronte
Non si legge a ciascun? Sempre trovarsi
Cinto d'inganni, ignorar sempre i veri
Interni altrui pensieri, ah questa pena
Contamina, avvelena
Il maggior ben, per cui dolce è la vita!
Questa...

TARQUINIO

Oh strana, oh inudita
Temerità!

(1) *Parte.* (2) *Parte un Nobile Toscano.*

PORSENNA

Che avvenne?

TARQUINIO

Immaginarti
Non puoi, Signor, qual Oratore ardisca
Chiedere a te l'ingresso.

PORSENNA

Chi è mai?

TARQUINIO

Nol crederesti; è Orazio istesso.

PORSENNA

Orazio! E ben, l'ottenga.

TARQUINIO

Ah soffriresti,
Che reo d'infedeltà...

PORSENNA

Sì. Non comune
Spettacolo sarà, credimi, o Prence,
Ammirarne il contegno,
Veder sino a qual segno
Arrivi un'alma a mascherarsi, e a quanto
Fidar l'altrui si possa audacia estrema.

TARQUINIO

(Ecco un nuovo periglio; il cor mi trema.)

SCENA OTTAVA

ORAZIO CON SEGUITO, E DETTI

ORAZIO

Del pacifico patto
Violato da voi, Porsenna, io vengo
A dimandar ragione. Al Re Toscano
Roma or qui parlerà sul labbro mio.
Se tu, che nol cred'io,
Fosti dell'opra ingiusta autore o guida,
La guerra a rinnovar Roma ti sfida.
S'altri mancò di fede,
Il reo, qualunque sia, Roma ti chiede.

TARQUINIO

(Ohimè!)

PORSENNA

Questo linguaggio
Strano, Orazio, è per me. Da voi difese,
Non accuse aspettai. Che vuol quel fasto?
È insania, arte, o disprezzo? Ah non sperate
Ch'io soffra ognor deluso
Questo di mia clemenza ingrato abuso.

TARQUINIO

(Che sarà!)

ORAZIO

Noi difese?
Chi fallì, si difenda,
La meritata attenda
Ira del ciel vendicatrice, e tremi...

PORSENNA

Gli Dei non insultar; fur già da voi
Vilipesi abbastanza.

ORAZIO

Quando?

PORSENNA

Quando a dispetto
Della giurata fede
Veniste ad assalirne.

ORAZIO

Ad assalirvi!
Chi?

TARQUINIO

Voi.

ORAZIO

Noi di traditi
Diveniam traditori?

TARQUINIO

Eh qui non giova
Simular meraviglia. A me sul ponte,
Dì, non t' offristi armato? A che furtivo
Passar su l' altra sponda?

ORAZIO

Ai vostri oppormi
Rei disegni io dovea.

TARQUINIO

Chi di codesti
Disegni immaginati
Il delator fu mai?

ORAZIO

De' tradimenti
Un' anima nemica. È fausto in cielo
Qualche Nume al mio zelo.

TARQUINIO

Ogni malvagio,
Per solenne costume,
Sempre ha de' falli suoi complice un Nume.

ORAZIO

Tanto un Tarquinio!

PORSENNA

E ben, se i rei siam noi,
Produci il nostro accusator.

ORAZIO

Non posso
Senza farmi spergiuro.

PORSENNA

Il fato adunque,
Orazio, vi condanna.

ORAZIO

È ver; ma l'armi
Ne assolveran, se a me non credi. I nostri
Ostaggi intanto a noi sian resi.

PORSENNA

Il dritto
Di chiederli perdeste.

TARQUINIO

Un nuovo è questo
Artificio, o Signor. Già Clelia è in Roma.

PORSENNA, ORAZIO

Come!

TARQUINIO.

Larissa, ed io del suo tragitto
Fummo or or spettatori.

ORAZIO

Oh stelle!

TARQUINIO

Or quale
Di lor intelligenza
Brami altra prova?

PORSENNA

Ah questo è troppo!

ORAZIO

E pure
Di nostra fe'....

PORSENNA

Basta: ho sofferto assai
Quel colpevole orgoglio.
Va, torna a Roma, e dì, che guerra io voglio.

ORAZIO

L'avrai; ma trema. Assai tremar doveste
Quand'era al valor nostro unico sprone
L'amor di libertà. Quai nuovi, or pensa,
Di vendetta e d'onor stimoli aggiunga
L'inganno, il tradimento,
La calunnia, l'insulto. A Roma, oh stelle,
Perfidie attribuir! Violatrice
Roma de' giuramenti!
Dei, che foste presenti
A' sacri patti, è vostro il torto; a voi
Consacro il traditor. Vieni, o Porsenna,
Venga l'Etruria; anzi la terra tutta
S'affretti pur contro di noi. Quai sono
Ragion, giustizia, armi tremende in guerra,
Tutta da Roma imparerà la terra.
De' folgori di Giove
Roma pugnando al lampo
Trarrà compagni in campo
Tutti gli Dei con sè.
Sarà per tutto altrove
A' posteri d'esempio

Il memorando scempio
Di chi tradì la fe'. (1)

SCENA NONA

PORSENNA, TARQUINIO

TARQUINIO

(Respiro: alfin partì.) Tempo è una volta
Che il tuo sdegno real senta l'ingrata
Ribelle Roma, e che allo scosso giogo
Obbligata da te... Ma qual pensiero
Ti sospende or così?

PORSENNA

Rendon cotesti
Romani tuoi la mia ragion confusa.
L'apparenza gli accusa,
Il contegno gli assolve. Orazio udisti?
Non fa stupor la sua virtù feroce?
In quella ferma voce,
In quell'aperta fronte,
In quel guardo sicuro, in quel sublime
Intrepido parlar, chi d'innocenza,
Chi mai di verità tutti i più grandi
Luminosi caratteri non vede?

(1) *Parte*.

TARQUINIO

Troppo, o Porsenna, eccede
Questa dubbiezza tua. Fu pur convinto
Orazio innanzi a te. Per sua difesa
Basterà dunque a lui
Finger presagi, e simular fermezza?

SCENA DECIMA

CLELIA CON SEGUITO DI ROMANI, LA QUALE SENTENDO NOMINARSI DA TARQUINIO S'ARRESTA POCHI ISTANTI AD ASCOLTARLO, NON VEDUTA DA LUI, NÈ DA PORSENNA, E SECO TUTTI.

PORSENNA

No; ma di mia dubbiezza
Tutto ciò non mi priva.

TARQUINIO

E Clelia fuggitiva
Appresso al delinquente?

CLELIA

Tarquinio è un mentitor; Clelia è presente.

PORSENNA

Qui Clelia!

TARQUINIO

(Or son perduto.)

PORSENNA

A che fuggisti?

A' che torni fra noi?

CLELIA

Costui, Porsenna,
Di rapirmi tentò. D'insidie intorno
Già cinta era da lui. Fuor che un destriero,
Il fiume e il mio coraggio, altro soccorso
Non restava per me. Costretta andai
Del Tebro ad affrontar l'onda orgogliosa.
Dell'onor mio gelosa
Mi sottrassi a uno scorno;
Gelosa or di mia fede a voi ritorno.

PORSENNA

Oh portenti!

LARISSA

Oh speranze!

ORAZIO

Ah non è questo
Il suo fallo maggiore. Ei fu, che il patto
Perfido infranse, e fra Porsenna, e Roma
Sospetti seminò.

TARQUINIO

Signor, t'inganna;
Non prestar fede alle menzogne altrui.

CLELIA

Prestalà dunque a lui.
Questo foglio ei vergò. Nega, se puoi,
Le note, i sensi tuoi.

TARQUINIO

(Ohimè!) (1)

CLELIA

Leggi, o Porsenna. (2)

TARQUINIO

(Il foglio mio!
L'amico ah mi tradì! Speranze, addio.) (3)

PORSENNA

E, Tarquinio, a tal segno...

LARISSA

Si dileguò l'indegno.

MANNIO

E la sua fuga
Reo lo conferma.

PORSENNA

Un sì funesto oggetto
Ben dagli occhi ei mi toglie.

ORAZIO

Or de' Romani...

CLELIA

Del tuo Tarquinio or puoi...

PORSENNA

Non insultate,
Amici, al mio rossor. Di tanti e tanti
Prodigj di virtù sento il cor mio
Pieno così, che son romano anch'io.

(1) *Atterrito*. (2) *Gli porge il foglio*. (3) *Fugge*.

Quanti assalti in un dì! Muzio mi scosse,
Orazio m'invaghì; ma del trionfo
Hai tu l'onor, bella Eroina. È incerto,
S'oggi in Clelia ostentò pompa maggiore
Della patria l'amore,
Il coraggio, la fede,
O l'onestà. Va; torna a Roma, e vinto
Da te Porsenna annuncia. Offrimi amico,
Offrimi difensore
Della sua libertà. Chi mai non vede
Che la protegge il Ciel, che il Ciel voi scelse
A dar norme immortali
All'armi, alla ragione, un solo impero
A far del mondo intero,
Ad onorar l'umanità? Rispetto
Del fato il gran disegno, e son superbo
D'esser io destinato
Il gran disegno a secondar del fato.

CORO DI ROMANI

Oggi a te, gran Re toscano,
Tua mercè Roma felice
Della propria è debitrice
Contrastata libertà.

PORSENNA

Ed a me sarà poi grata
Nelle età le più lontane
Dall'eccelse alme romane

L'esaltata umanità.

CLELIA

Sì, gran Re,

ORAZIO

Gran Re toscano,

CLELIA

Per te Roma oggi è felice;

ORAZIO

A te Roma è debitrice
Della propria libertà.

PORSENNA

Ed a me sarà poi grata
L'esaltata umanità.

TUTTI I ROMANI

Oggi a te, gran Re toscano,
Tua mercè Roma felice
Della propria è debitrice
Contrastata libertà.